

da. E tutto ciò, si rispecchia perfettamente nella Commedia dell'Arte, caratterizzata dall'improvvisazione e dalla fantasia e di cui i De Filippo, possono essere considerati i massimi esponenti. Lo fecero soprattutto attraverso il loro "teatro umoristico", che volle rappresentare una Napoli piccolo borghese, un po' come quella descritta dallo scrittore Giuseppe Marotta, ai cui versi, De Filippo, guarda con grande nostalgia. Ma l'autore, vuole sottolineare che il suo sguardo verso il passato non è una negazione del presente, anzi ne è il trampolino di lancio: "Perché amo la Napoli di ieri. Perché, nonostante mille contraddizioni, amo anche la Napoli di oggi". Quindi uno sguardo, quello dell'autore, oggi uno degli attori italiani più apprezzati, che vuole guardare al passato ma proiettandosi al futuro per racchiudere in queste pagine la Napoli da lui amata e fatta conoscere in palcoscenico di tutta Europa in primis dal padre Peppino, attraverso commedie come "Le metamorfosi di un suonatore ambulante", riproposto successivamente in diverse versioni. Queste pagine ripercorrono la storia di Eduardo, Peppino, Titina, Adele Carloni, nomi a cui la città di Napoli deve molto, soprattutto per quanto concerne il teatro di grande tradizione, veicolo di sentimenti come passione, fantasia, che ritroviamo nell'efficace metafora con la quale Luigi De Filippo, paragona il teatro al presepio, perché in entrambi "ci vogliono passione, fantasia, creatività, amore per la tradizione e, soprattutto, bisogna crederci".

LUIGI DE FILIPPO

Un cuore in palcoscenico

Mursia, 2011

pp. 196, euro 17,00

Alla scoperta della Milano Verdiana

DI GAETANO MENNA



Visitare Milano in compagnia di Giuseppe Verdi o meglio di una pregevole guida che è, allo stesso tempo, turistica e musicale. *A Milano con Verdi*, di Giancarla Moscatelli (Curci Libri) giunge in libreria proprio in chiusura del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, ricordando, giustamente e doverosamente, la figura e la musica di Giuseppe Verdi che furono anelito di speranza

e di lotta. Con questa guida, accompagnata da un'interessante e pregevole compact disc con le più belle arie che scrisse il compositore, si invita alla scoperta della Milano di Verdi e di Verdi a Milano. Da segnalare la prefazione scritta da Mirella Freni, grandissima soprano dagli anni '50 fino a quelli del 2000; in particolare ricordiamo come a partire dagli anni '70 iniziò ad affrontare ruoli dalla vocalità più tesa, in particolare dell'universo verdiano, come Desdemona in *Otello*, Elisabetta in *Don Carlo*, Amelia in *Simon Boccanegra*, Elvira in *Ernani*, fino all'*Aida*.

Il volume è suddiviso in tre sezioni. Nella prima si racconta

la Milano dell'epoca, nella seconda si approfondisce la biografia degli anni milanesi di Verdi e nella terza si propongono degli itinerari verdiani. Nelle pagine del libro si incontrano i personaggi dell'epoca e si ripercorre la vita del compositore. Verdi a Milano giunse da giovane sconosciuto, per studiare e poi comporre con tante speranze. Se ne andrà dalla città e dalla vita il 27 gennaio 1901 «in una Milano muta e commossa», annota l'autrice. La città «come un corpo unico soffre la perdita di un uomo che ha saputo conquistarla, amarla, esaltarla e farne il palcoscenico privilegiato di ogni successo». Il Maestro volle funerali modestissimi e di essere sepolto nell'oratorio della Casa di Riposo per Musicisti che aveva fondato. La Casa di Riposo è fuori dai quattro itinerari pedonali proposti nel centro della città ma vale la pena visitare la cappella dove sono custodite le spoglie del Maestro raggiungibile con la linea 1 della metropolitana.

I musicofili, sulle rotte di Verdi, trovano in questo volume molte notizie e curiosità e potranno scoprire una Milano romantica popolata da cantanti, pittori, musicisti... Una Milano da cantare (come invita a fare il cd) con le sue arie, con la sua musica straordinaria.

GIANCARLA MOSCATELLI

A Milano con Verdi

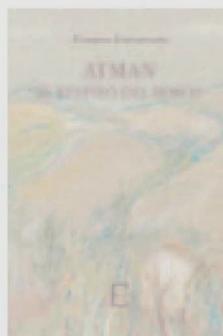
con cd allegato

Curci Libri 2011, 2011

pp. 256, euro 19,00

Atman, il respiro del bosco

DI AGOSTINO BAGNATO



Chi è Atman? Una divinità ctonia, un vento di collina, un folletto rurale? Più semplicemente è lo spirito, il soffio, l'anima, la più intima essenza di ogni uomo e di ogni cosa, nella filosofia orientale. Franco Ferrarotti ne fa l'espressione del sé individuale che si distingue dal sé assoluto. Lo fa tornando sui luoghi dell'infanzia e della prima giovinezza, nella campagna vercellese.

In *Atman. Il respiro del bosco*, uno dei suoi ultimissimi lavori, l'autore torna alla casa paterna con sentimento di adulto, portando l'immenso bagaglio di conoscenze ed esperienze su moltissimi fronti che ne fanno un maestro della cultura italiana del Novecento, ma liberandosi di questa sovrastruttura per trovarsi a tu per tu con quello che gli è più vicino e caro: il bosco. Nasce un dialogo nel profondo della sua mente, una riflessione sulla vita e sulla morte, una rivisitazione dei valori dell'esistenza. Il bosco lo accoglie con le sue atmosfere magiche che rimandano al *Genius loci* che Ferrarotti ha magistralmente trattato in un suo recente volume. Bosco come divinità, dunque e il "respiro" che si trasforma in parola in un fitto dialogo ideale che conclude l'opera, fino a identificarsi con l'antica quercia: «Così è cominciata, dopo quella umana, la mia vita di albero: tranquilla, silenziosa, autosufficiente e autoposseduta, contemplante. Respiro. Il silenzio s'allarga nella notte. Tutto tace. Il mondo non c'è